

di Serena Ruggeri (vice presidente vicario dell'Associazione Industriali della provincia di Cremona)

Tante nuvole all'orizzonte e l'economia sta rallentando

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI

Ruggeri preoccupata: «La flessione era cominciata con il caro energia E ora la guerra peggiora le cose»

Le ripercussioni della guerra in Ucraina ci preoccupano alla luce del fatto che rischiano di abbattersi su un'economia che - dopo il fortissimo rimbalzo del 2021, appena aggiustato al rialzo dall'Istat - sta rallentando. Le stime ci dicono, secondo una recente indagine del Centro Studi Confindustria, che la produzione industriale italiana è in diminuzione (-0,3% dopo la flessione più marcata di gennaio che registra uno -0,8%). Una stima che ingloba solo in minima parte gli effetti dello scontro tra Russia e Ucraina, che sta accrescendo le difficoltà di approvvigionamento delle imprese e spingendo ancora più in alto i prezzi di materie prime ed energia. Già prima dello scoppio del conflitto le indagini sulla fiducia delle imprese parlavano di un rallentamento trainato prevalentemente da attese pessimistiche sulle prospettive economiche. Gli effetti della crisi senza dubbio contribuiranno a generare ulteriori squilibri nell'attività industriale dei prossimi mesi peggiorando la scarsità di alcune commodity, rendendo più duraturi gli aumenti dei loro prezzi, oltre ad accrescere l'incertezza rischiando di compromettere così l'evoluzione del Pil nel 2022. Già il caro energia aveva causato un forte rallentamento produttivo dell'industria, nonostante il sostegno del governo. E se a questo si uniscono le aspettative di crescita dei prezzi, il quadro si fa più fosco. I dati ci dicono che una guerra duratura potrebbe costare 0,7 punti di Pil all'Italia quest'anno, con una crescita che si fermerebbe al 3,4%, e l'effetto si sentirebbe con altri 0,9 punti percentuali nel 2023, fermandosi all'1,9%. L'inflazione salirebbe, rispettivamente, di 1,2 punti percentuali aggiuntivo nel 2022, fino al 6,2%, e di 3,5 punti percentuali in più l'anno prossimo, fino al 7%. Sicuramente, il post pandemia, l'aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime con la crisi fra Russia e Ucraina hanno fatto valutare all'intera Unione Europea la



Serena Ruggeri,
vice presidente vicario
dell'Associazione Industriali

necessità di raggiungere quanto prima una diversificazione delle fonti di approvvigionamento, perchè non possiamo essere troppo legati a un solo Paese che può chiudere i rubinetti in qualsiasi momento. D'altro canto, non è solo l'Italia a essere in difficoltà perchè anche la Germania dipende molto dal gas russo. Dopo la guerra in Crimea, l'Europa aveva dato una raccomandazione molto forte: diminuire le importazioni di gas russo. Noi, purtroppo, l'abbiamo raddoppiato. Certamente ci troviamo a dover affrontare questo problema che si aggiunge ai problemi legati a due anni di pandemia, due anni difficilissimi in cui abbiamo dovuto fare l'impossibile per tenere in piedi le nostre aziende e cercare di dare da mangiare alle famiglie di tutti coloro che lavorano con noi. Una priorità, questa, per noi imprenditori perchè il lavoro dei nostri dipendenti e delle loro famiglie è sacrosanto. Per questo abbiamo tentato in tutti i modi, in questi due anni e adesso ancora di più, di fare l'impossibile per sostenere le imprese e chi ci lavora. Sembrava che fossimo finalmente usciti dalla pandemia ed eravamo contenti perchè il 2021, per la maggior parte delle imprese è stato un anno molto



positivo anche se da settembre in poi si è vista una contrazione dovuta all'aumento del costo dell'energia. Nulla lasciava pensare che avremmo dovuto affrontare ulteriori problemi e, anzi, si pensava di poter consolidare la ripresa che c'era stata. Il Governo e l'Unione Europea devono spingere ancora di più sull'acceleratore: devono darci tutti gli strumenti per poter superare anche questo ulteriore momento di enorme difficoltà per tutti. Se vogliamo restringere il campo all'ambito economico ed a quello dell'energia, sicuramente una possibile risposta può essere l'aumento della produzione nazionale: sfruttando i giacimenti già esistenti, si potrebbe passare da una produzione attuale di 3,5 miliardi di metri cubi l'anno fino a 6-7 miliardi. E questo aiuterebbe l'Italia a raggiungere una soglia pari al 15 per cento dei consumi nazionali. Sarebbe già un

**«Governo e UE
devono accelerare
e darci gli strumenti
per superare
questa lunga fase
È fondamentale
aumentare
la produzione
nazionale di energia»**

qualcosa in più rispetto alla situazione attuale e sembra che il Governo ci stia ascoltando. Nel frattempo ha deciso di prorogare gli aiuti anche per il trimestre successivo. Il caro benzina sta impattando negativamente su tutti noi: e nei giorni scorsi il ministro Cingolani ha sottolineato quanto l'aumento dei carburanti sia ingiustificato. Ci auguriamo che possano davvero essere prese le misure proclamate, ossia il taglio delle accise e delle tasse sui carburanti, così da ridurre l'impatto sui prezzi e rientra-

re in un prezzo ragionevole o migliore rispetto al periodo pre-pandemia. L'augurio è che il Governo prosegua sulla strada degli aiuti ad imprese e famiglie, non per avere dei ristori pubblici, ma perché questo porti a mettere in atto strategie di medio e lungo periodo, così da farci ripartire per affrontare le nuove sfide che ci attendono.